

in DIALOGO

mensile della Chiesa di Nola



Solo per amore

Durante la terza sessione sinodale, svoltasi l'8 e il 9 gennaio, il nostro vescovo, mons. Beniamino Depalma, ha annunciato l'inizio, a Dipolog, nelle Filippine, della fase diocesana del processo di beatificazione del gesuita nolano Francesco Palliola che, in quelle isole, subì il martirio nel 1648: quale migliore occasione per dedicare un numero al senso e all'importanza dell'essere testimoni del Vangelo fino in fondo, fino al dono della propria vita?

NON DISTRUGGIAMO IL PONTE TRA VERITÀ E CARITÀ

di Marco Iasevoli



Proprio in questi tempi in cui molto si discute di questioni etiche e del giusto atteggiamento dei credenti rispetto ad esse, il tema della testimonianza assume un'attualità drammatica. Se il mondo va come va, inutile girarci intorno, è anche per un deficit di testimonianza cristiana. Eppure su questa parola, testimonianza, si sta consumando da anni un atroce dibattito ecclesiale (e politico) che ruba energie e crea profonde divisioni. Il tema è: "quale" testimonianza è più adatta ai tempi attuali? Una domanda fondamentale che ha dato vita a tre partiti, anzi a tre schemi ideologici. Da un lato la corrente della battaglia culturale, dello scontro di civiltà, della difesa dei principi da avanzare in ogni sede, in particolare quella politica e legislativa. Dall'altro lato la corrente degli "ordinaristi", di coloro che ritengono più efficace e sostanzialmente esaustivo l'esempio

di vita giornaliero, la silenziosa operosità, la buona condotta che vale più del mischiarsi in vicende troppo grosse. Infine il terzo fronte, quello che ritiene inevitabile praticare sulla scena pubblica il compromesso o la mediazione, e che considera sostanzialmente velleitario provare a raccogliere con un cucchiaino il mare dei costumi individuali. Di fronte a una situazione del genere, le persone di buon senso alzerebbero il dito per una banale osservazione: è chiaro che una testimonianza cristiana matura comprende insieme questi tre atteggiamenti, che sono complementari e non oppositivi. Ma chi dice e pensa così non ha fatto i conti con la realtà. I tre partiti, negli ultimi anni, intorno alla loro "ideologia della testimonianza" hanno costruito orticelli e barricate che servono a preservare piccoli (in senso fisico e morale) privilegi, piccoli spazi di potere e visibili-

tà. Non solo: i tre partiti, a più riprese, si sono scambiati accuse e vere e proprie scomuniche. "I veri cristiani fanno così, quale Vangelo hai letto?", si dicono ormai in cagnesco sia nei luoghi del discernimento comunitario sia sulle piazze fisiche e virtuali. Tutti e tre i partiti, inoltre, hanno fatto una meticolosa selezione dei passi biblici affini alla loro ideologia, da sventolare sotto il naso dell'altro (e sì che i Testi Sacri, in mano a persone di parte, possono essere facilmente strumentalizzati). E come chicca, i tre schieramenti hanno ben pensato di mettere al centro del loro conflitto i due grandi pontificati di Benedetto XVI e Francesco. Se ne può uscire? Con buona volontà, sì. Intanto andando alle fonti, al modello di laico disegnato dal Concilio Vaticano II: seguendo integralmente e non in base a convenienze soggettive e di parte si abbandonerebbero tante faziosità. In seconda battuta guardando alla testimonianza dei santi, anche del santo "nolano" che celebriamo in questo numero, padre Francesco Palliola. In terza battuta, studiando con più attenzione il magistero di Francesco. Uno spunto potrebbe venire proprio da uno degli ultimi documenti di Bergoglio, il messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali 2016: "È nostro precipuo compito - scrive il Papa in un passaggio - affermare la verità con amore. Solo parole pronunciate con amore e accompagnate da mitezza e misericordia toccano i cuori di noi peccatori". Verità con amore. Caritas in veritate. Chi prova a distruggere il ponte che esiste tra questi due pilastri, spesso, non vuole il bene dell'uomo, non vuole il bene della società, non vuole il bene della Chiesa. E forse cerca solo qualche bene per se stesso.

in Dialogo mensile della Chiesa di Nola
 Redazione: via San Felice n.29 - 80035 Nola (Na)
 Autorizzazione del tribunale di Napoli n. 3393 del 7 marzo 1985
 Direttore responsabile: Marco Iasevoli
 Condirettore: Luigi Mucerino
 In redazione: Alfonso Lanzieri [333 20 42 148 alfonso.lanzieri@libero.it],
 Mariangela Parisi [333 38 57 085 indialogo.parisi@gmail.com],
 Mariano Messinese, Antonio Averaimo, Vincenzo Formisano
 Stampa: Giannini Presservice via San Felice, 27 - 80035 Nola (Na)
 Chiuso in redazione il 23 gennaio 2016

In copertina: Dipolog (Isola di Mindanao - Filippine): Celebrazione per l'apertura della fase diocesana del processo di beatificazione del gesuita Francesco Palliola

Testimoniare il Vangelo è dare la vita per gli altri, fino al martirio

L'AMORE DÀ SEMPRE

di Franco Iannone

Parlare del "martirio" negli ambienti cristiani occidentali, in un contesto tutto sommato ancora comodo e ovattato per i credenti, ai più sprovvoluti può sembrare una semplice operazione di archeologia, il recupero di un capitolo ormai passato della storia della Chiesa dinanzi al quale formulare pii propositi o commuoversi per la probità dei nostri antenati nella fede sbranati dalle belve del Colosseo o trucidati da qualche selvaggia tribù esotica alla quale volevano portare il Vangelo. Purtroppo basta guardare poco oltre gli angusti confini della nostra quotidianità per scoprire che non è questa la verità. La persecuzione dei cristiani non soltanto ha macchiato di sangue i secoli passati - e il '900 non è stato da meno, anzi - ma è ancor oggi una drammatica realtà che bussava alle porte delle nostre coscienze pigre: pensiamo solo a quanto sta avvenendo in Medio Oriente, in alcune zone dell'Africa o alla delicata situazione della Chiesa cinese. Come non ricordare, su questo tema, i frequenti richiami di Papa Francesco? Le forti parole twittate dal Pontefice il 26 dicembre scorso "preghiamo per i cristiani che sono perseguitati, spesso con il silenzio vergognoso di tanti" sono soltanto le ultime di una serie di appelli (con buona pace di chi dipinge un Pontefice "troppo timido" su questo argomento).

In questo nostro tempo, dunque, la Chiesa sembra chiamata a rendersi nuovamente conto che la fede cristiana è tenersi pronti al martirio. Ma chi è il "martire"? Martire deriva dal greco μάρτυς che vuol dire "testimone": egli, cioè, non è immediatamente colui che fa una brutta fine, ma innanzitutto è colui che ha visto in prima persona. E cosa ha visto? "I cieli aperti", Gesù Cristo, come è scritto del primo martire del nuovo testamento, Stefano: "Pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo" (At, 7, 55-58). È solo in virtù di questa visione, dell'esperienza personale del

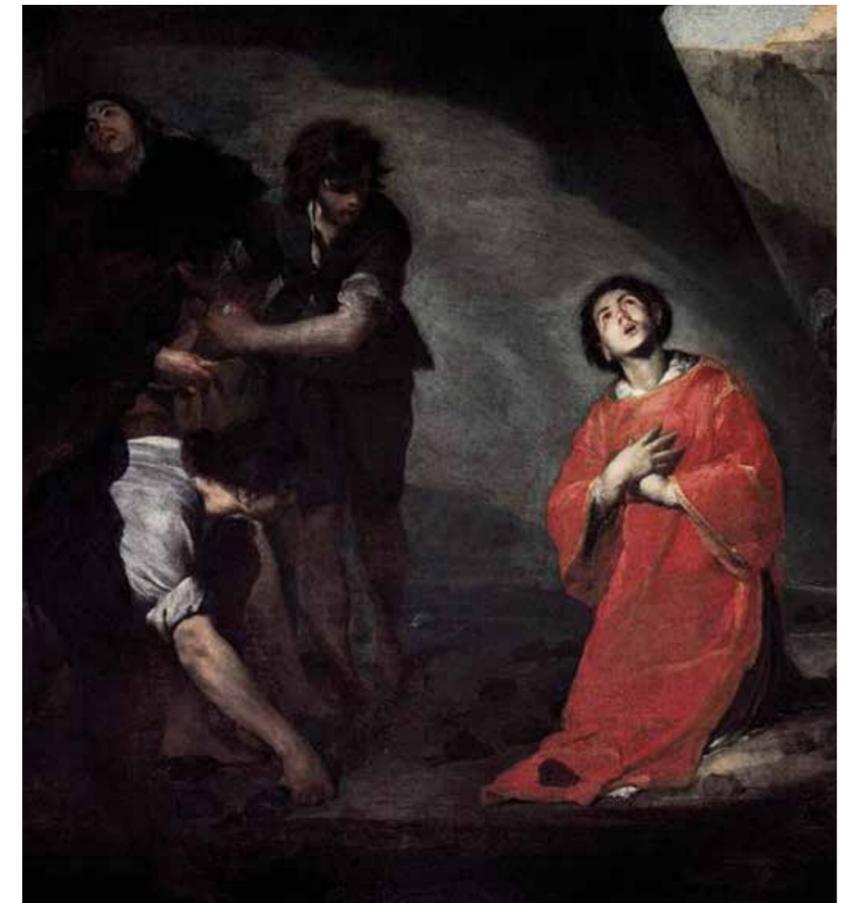
Signore, che il testimone ha la libertà di giocare la vita; anzi, tanto più è credibile quanto più è disposto a "perdere la vita" per amore di Cristo come Cristo è morto per amore nostro nella convinzione profonda che il valore della vita dipende dalla capacità di donarla: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12, 24). Il martirio cristiano allora - e questo è il punto - non è riducibile al pur mirabile fero eroismo di chi difende le proprie convinzioni fino alle estreme conseguenze ma è una testimonianza d'amore. Non a tutti i cristiani tocca in sorte il martirio di sangue, è vero, ma ogni discepolo di Gesù e la Chiesa tutta sono invitati ad entrare nella stessa dinamica esistenziale se vogliono essere credibili: vivere il Vangelo vuol dire dare la vita per gli altri.

Sulla base di quanto detto possiamo capire tutta la profondità delle parole di mons. Pierre Caverie, vescovo di

Orano in Algeria, il quale rispondeva "Mi interessa una Chiesa il cui capo può essere ucciso come qualsiasi altro uomo" a chi gli chiedeva perché mai avesse accettato la nomina episcopale in una terra dilaniata dal fanatismo islamico che lo assassinò il 1 agosto 1996. Il riferimento era all'attentato a Giovanni Paolo II.

Pensando a Padre Palliola e ai tanti martiri di ieri e di oggi, ritroviamo la bellezza di un cristianesimo che sa amare fino alla morte e oltre.

No, i martiri non sono i kamikaze della fede, come qualcuno superficialmente e banalmente ha detto: i martiri muoiono per la fede, non uccidono per la fede perché in nome della fede si può morire ma non si può uccidere. Forse, proprio di questi tempi, bisogna "salvare la differenza" tra il martirio cristiano e le antiche e nuove forme di violenza compiute sacrilegalmente in nome di Dio. Il martirio afferma la libertà di dare la vita non di toglierla perché l'amore dà sempre e non prende mai.



Ufficialmente aperta a Dipolog la fase diocesana per la beatificazione del gesuita Francesco Palliola

UN MARTIRE NOLANO

di Gennaro Morisco

Si è ufficialmente aperta a Dipolog (Isola di Mindanao - Filippine), lo scorso 6 gennaio, la fase diocesana del processo di beatificazione di padre Francesco Palliola, missionario gesuita, nato a Nola. La solenne celebrazione si è tenuta nella Cattedrale di Nostra Signora del Santo Rosario ed è stata presieduta dal vescovo della diocesi Mons. Severo C. Caermare. Ad essa hanno preso parte anche altri vescovi dell'Isola, numerosi sacerdoti e tantissimi fedeli. Lo stesso giorno, a distanza di qualche ora, il nome del nuovo Servo di Dio è risuonato anche a Nola, nella celebrazione della Messa Pontificale in Cattedrale.

Ma chi è Francesco Palliola? Nato il 10 maggio 1612, nel palazzo di famiglia, in via San Paolino. Si formò nel Seminario vescovile di Nola e fu ordinato presbitero il 17 maggio 1636. Successivamente, spinto dall'esempio del celebre padre gesuita Marcello Mastrilli, suo concittadino, entrò nella Compagnia di Gesù (Napoli, 6 febbraio 1637). Dopo il primo anno di noviziato, insegnò grammatica e fu Prefetto della Congregazione degli studenti prima al Collegio di Amantea e poi a Salerno (1639-1641). Scrisse diverse lettere al Padre Generale, chiedendo di essere mandato in missione. La vicenda di padre Mastrilli, partito come missionario per l'Oriente e morto martire a Nagasaki, in Giappone, il 17 ottobre 1637, lo aveva probabilmente ispirato. Destinato alle Filippine, salpò da Cadice al seguito di 41 gesuiti guidati da padre Diego de Bobadilla. Raggiunse le Filippine nel 1643. Inviato a Dapitan, nell'isola di Mindanao, si preparò all'opera missionaria apprendendo, primo fra gli europei, la lingua *subani*. Gli fu pertanto affidata la guida pastorale dei Subanos, che occupavano il territorio situato tra le attuali Punta Bianca e Quipit, sulla costa nord-orientale di Mindanao. Il frutto della sua opera tra i Subanos, ancora non battezzati,

si manifestava nell'assidua partecipazione alla Messa e in altre pratiche di devozione. Il padre fu costantemente in contatto epistolare con i suoi familiari a Nola, in particolare con la madre, Antonia Baiana. Sempre profondo fu il suo legame con la terra natia e grande la devozione per il patrono San Felice vescovo, spesso citato nelle lettere, come modello di offerta cui ispirarsi: «*non manchi raccomandarmi a Nostro Signore et al gloriosissimo martire S. Felice, acciò possi un giorno a*

sua imitazione con cor costante arrivar a sortir si felicissima sorte» (Lettera alla madre del 28 maggio 1642). Il 6 gennaio 1647, a Dapitan, pronunciò gli ultimi voti nella Compagnia di Gesù. Alcuni indigeni mal tollerarono la sua zelante opera di evangelizzazione e presero a odiarlo. Lo stesso Palliola aveva il presentimento che la sua vita fosse in pericolo ed era convinto che a breve lo avrebbero ucciso. Nonostante questo, fece a meno della scorta che gli era stata assegnata. Il 29



Il martirio di p. Francesco Palliola. Tela di autore ignoto custodita dai discendenti

gennaio 1648 nella località di Ponot (Zamboanga del Nord) gli fu annunciato che i suoi nemici stavano avvicinandosi, pronti ad ucciderlo. Palliola prese il rosario tra le mani e si inginocchiò in preghiera, attendendo i suoi aguzzini. Fu barbaramente ucciso a pugnalate. Agonizzante riuscì ancora a pronunciare i nomi di Gesù e Maria. I fedeli cristiani portarono il suo corpo a Dapitan, dove fu sepolto.

Il ponte tra Nola e Dipolog gettato da padre Palliola è stato fondamentale per raggiungere la meta dell'apertura della fase diocesana del processo per la sua beatificazione. Era il 2012, quando Mons. Luigi Mucerino, rettore della Chiesa del Gesù, scrisse alla Curia generalizia dei Gesuiti a Roma, sperando di ricevere, dai loro archivi, più dettagliate informazioni circa padre Palliola e la sua missione nelle Filippine.

Il nome di Palliola era circolato più volte in città, a lui era stata di recente intitolata una strada, anche un liceo linguistico parificato ne aveva portato il nome, un incontro pubblico sul suo epistolario si era tenuto nella Chiesa del Gesù, così come una celebrazione liturgica per i quattrocento anni della nascita, ma nulla di più. I Gesuiti di Roma si limitarono a inviare una sintetica scheda tratta da una serie di biografie di membri della Compagnia di Gesù, suggerendo di rivolgersi, per una più approfondita indagine, alla diocesi di Dipolog, nelle Filippine, della quale attualmente fanno parte i luoghi in cui operò come missionario e morì Palliola. Mons. Mucerino scrisse al vescovo di Dipolog, allora Mons. Jose R. Manguiran, il quale incaricò della tempestiva risposta il Rev. Patrick C. Dalangin, responsabile delle comunicazioni sociali e dei beni culturali della diocesi, che aveva già avuto modo di occuparsi del caso. La sorpresa fu grande: non solo la memoria di Palliola a Mindanao non si era affievolita, ma anzi era ben viva e si registrava una crescente attenzione da parte dei fedeli verso questo missionario italiano barbaramente assassinato in odio alla fede, all'età di appena 36 anni. Il Rev. Dalangin asseriva anche di miracoli che i devoti filippini attribuivano alla

continua a pagina 8

Mons. Severo C. Caermare, vescovo di Dipolog



Gesuiti, impegno missionario e metodo dell'inculturazione

DIACONI DELLA FEDE, PROMOTORI DI GIUSTIZIA

di Alfonso Lanzieri

L'11 ottobre 2015 le agenzie di stampa battono la notizia: Padre Jacques Mourad è stato liberato. Il gesuita era stato rapito dall'Isis in Siria cinque mesi prima e si temeva per la sua vita. Padre Mourad è priore di Mar Elan (Siria), monastero parte della comunità di Mar Musa, fondata nel 1991 dal padre Paolo Dall'Oglio, anche lui rapito e del quale si sono perse le tracce da più di due anni. Queste le vicende di due gesuiti a noi vicinissime nel tempo che dicono l'attualità della figura di Padre Francesco Palliola, di cui si racconta nelle pagine precedenti: ancora oggi i gesuiti spesso occupano gli avamposti dell'evangelizzazione, i confini più impervi, sia in senso metaforico che, molte volte, in senso assolutamente materiale. Uno stile che ha una lunga storia. Nello stesso periodo storico nel quale Padre Francesco Palliola visse, furono in tanti a viaggiare per le Filippine o altre terre dell'oriente; navigazione impervia sottoposta al vento e alle onde, ma libera per l'elica spirituale interiore e per il soffio dello Spirito dall'alto.

Nei primi decenni del 1600, solo facendo riferimento alla comunità gesuitica di Nola, possiamo ricordare - oltre al già citato Palliola - le figure di padre Marcello Mastrilli martire a Nagasaki, padre Giovanni Cola che in Cina fu insieme con il genio di Matteo Ricci; tutti poi preceduti ancora a Nagasaki dal beato Carlo Spinola, che fu amico di studi di San Luigi Gonzaga. Solo pochi decenni prima, nel 1552, San Francesco Saverio moriva a Sancian, dopo anni di infaticabile opera missionaria, col sogno irrealizzato di entrare Cina. Se si tien conto che Francesco Saverio è stato uno dei primi compagni del fondatore della Compagnia di Gesù, Sant'Ignazio di Loyola, si può ben intendere come la missionarietà sia una dimensione in un certo senso sorta con la nascita stessa dell'ordine.

Se volessimo usare un termine per caratterizzare il cuore del metodo missionario adottato dalla Compagnia di Gesù possiamo usare "inculturazione", stile antico della Chiesa cui i gesuiti hanno sempre saputo dare

continua a pagina 8

La relazione con il Mistero fondamento per una vita liturgicamente vissuta

TESTIMONI DEL MISTERO

di Mariangela Parisi

Attenzione alla formazione, coraggio nella testimonianza e riscoperta della contemplazione. Questi i tre aspetti emersi dalla relazione della III Sessione del Sinodo della Chiesa di Nola dedicata al tema "Per una Chiesa che rende lode".

Una relazione nata dalla lettura dei contributi giunti sul tema dalle 115 parrocchie del vasto territorio che comprende tre province campane: un territorio complesso, ricco di risorse sprecate e umiliate invece di essere valorizzate;

un territorio nel quale spesso, la Chiesa, la parrocchia, risulta essere l'unica possibilità per educare il proprio sguardo alla speranza e al futuro; un territorio dove a volte, ti sembra assurdo svegliarti al mattino e cantare al Signore un canto di lode.



Eppure, per grazia, anche da questo territorio di innalza un canto di ringraziamento per e da parte di chi si sporca le mani per testimoniare che la bellezza "salverà il mondo" perché lo salva ora, ora, in questo hic et nunc, in questo tempo dell'oggi che sembra esploso: il cuore di Palliola e quello di tanti "santi" nolani del Vangelo alimenta ancora la fede di questa terra.

Le comunità parrocchiali ne sono consapevoli ed è per questo che hanno coscientemente e

consapevolmente indicato quale priorità la riscoperta della contemplazione, necessità che richiede una risposta autentica in quanto in gioco risulta essere il dirsi cristiano di ciascuno di noi, l'essere Chiesa insieme: non di rado, infatti, si legge nella relazione, la "liturgia viene vissuta più come cosa da fare o obbligo da adempiere che come evento da accogliere, come un problema da risolvere che una risorsa alla quale attingere"... e se la liturgia smette di essere fonte come potremo come Chiesa e come singoli avere in essa il culmine nel nostro cammino nel mondo? Come potremo fare della nostra vita, personale e comunitaria, il segno di una autentica relazione, quella con il Signore, fondata sulla gratuità e sulla verità, scelta a modello per le relazioni con quanti incontriamo? Come potremo in poche parole pretendere di convertire il mondo se per primi abbiamo dimenticato il volto di Colui che solo salva?

La distanza tra culto e vita non riguarda le vite dei lontani, riguarda prima di tutto la vita dei credenti.

La vita di Palliola lo dimostra, così come dimostra che la portata educante di una vita liturgicamente vissuta si fonda infatti sulla capacità di ogni credente di non smettere mai di essere discepolo come sottolinea la relazione nel riportare il desiderio delle comunità di "giungere ad una maggiore comprensione del significato fondamentale della liturgia per una vita di fede" che passa anche attraverso la cura di momenti celebrativi quali quelli del silenzio e dell'omelia: cura che, al di là dell'esistenza o meno di gruppi liturgici, ha la sua matrice in Colui che è chiamato a svolgere il servizio della presidenza liturgica - il presbitero - al quale si richiede, per questo, formazione teologica e sensibilità culturale ma soprattutto sviluppo di autentica capacità relazionale.

Se è vero infatti che la liturgia trasmette la fede è anche vero

SOLO PER AMORE

che essa trasmette la vita, una vita nuova da testimoniare - e siamo alla terza priorità emersa dalla relazione - con coraggio, in un tempo che richiede coraggio: coraggio di creatività (nuovi linguaggi e nuovi luoghi da abitare) ma soprattutto coraggio di verità: "forte, invece, - si legge nel testo - e radicata nelle Parrocchie, grazie anche all'incisiva parola di Papa Francesco, è la coscienza che la liturgia, per essere autentica, chiede e rimanda a un'etica che renda coloro che la celebrano partecipi dell'ethos di colui che in essa opera: il Cristo che «da ricco che era si è fatto povero per voi» (2Cor 8,9)" ...e questa povertà, questo Cristo non può essere svenduto...i sacramenti sono infatti una possibilità per chi non lo conosce di incontrarlo e per chi l'ha incontrato di presentarlo, in totale gratuità e con la certezza della Provvidenza.

Non può esserci un prezzario dei sacramenti: non siamo chiamati ad avere "oro o argento" ma Gesù Cristo, e a donarlo donandogli la vita.

Come ha fatto Maria e come hanno fatto i santi le cui immagini di gioia circondiamo durante le manifestazioni di religiosità popolare: "le comunità, consapevoli dell'alto valore della dimensione della pietà popolare, - si legge ancora nella relazione manifestano forte desiderio di contrastare logiche monopolistiche e camorristiche che talvolta caratterizzano l'organizzazione delle feste patronali esigendo per questo, allo stesso tempo, la necessaria sinergia tra le varie comunità e tra queste e la Curia diocesana per evitare, soprattutto, situazioni di solitudine nelle quali spesso parroci e comunità si ritrovano".

Non c'è scelta, per essere autentici testimoni del Vangelo si deve ripartire dal Mistero, introdurre al Mistero, vivere il Mistero perché come ci ha ricordato il monaco di Bose, Goffredo Boselli, "non siamo noi che facciamo la liturgia ma è lei che fa di noi dei credenti".

continua da pagina 5

intercessione del martire, sui quali era stato incaricato dal vescovo di indagare. A Ponot, luogo del martirio, sorgeva un piccolo edificio di culto a lui dedicato, dove si celebrava la Messa il 29 gennaio di ogni anno, anniversario del martirio.

Da quel momento i contatti con la diocesi di Dipolog sono stati costanti. Da Nola è partito tutto il materiale in nostro possesso che potesse contribuire ad una maggiore conoscenza del padre a Mindanao, dalle pagine della *Nolana Ecclesiastica Storia* di Remondini dedicate a Palliola, al carteggio familiare, pubblicato da Pietro Manzi nel 1964. Da parte sua, il Rev. Dalangin inviava una ricca documentazione relativa alla venerazione di cui li gode il padre e una immagine devozionale che si conservava nella chiesa parrocchiale di Katipunan.

I contatti telematici sono proseguiti fino al mese di settembre dello scorso anno, quando il nuovo vescovo di Dipolog, Mons. Caermare, in visita a Roma insieme al Rev. Dalangin, è venuto a Nola per incontrare il nostro vescovo e per annunciare che a breve si sarebbe aperta nella sua diocesi la causa di beatificazione di questo sacerdote nolano. Nel corso della giornata, dopo essersi a lungo trattenuti a colloquio con padre Beniamino, essi hanno visitato i luoghi legati alla memoria di Palliola: il palazzo di famiglia, in cui nacque, il Seminario vescovile, in cui si formò, la Chiesa del Gesù e il palazzo Orsini, sede del Collegio dei Gesuiti fino al 1767.

Oggi ci giunge la notizia che la causa è finalmente partita. Le foto e il filmato della celebrazione di apertura, che il postulatore, Rev. Patrick C. Dalangin, ci ha segnalato in rete, testimoniano in maniera eloquente che «lo Spirito soffia dove vuole» e che il linguaggio dell'amore e del sacrificio che parlano i veri discepoli del Signore non conosce frontiere geografiche né ostacoli di comprensione. Noi preghiamo che quanto prima questo glorioso figlio della nostra amata terra, vittima della violenza umana e martire della fede, possa essere annoverato tra i beati e i santi della Madre Chiesa, *ad maiorem Dei gloriam*.



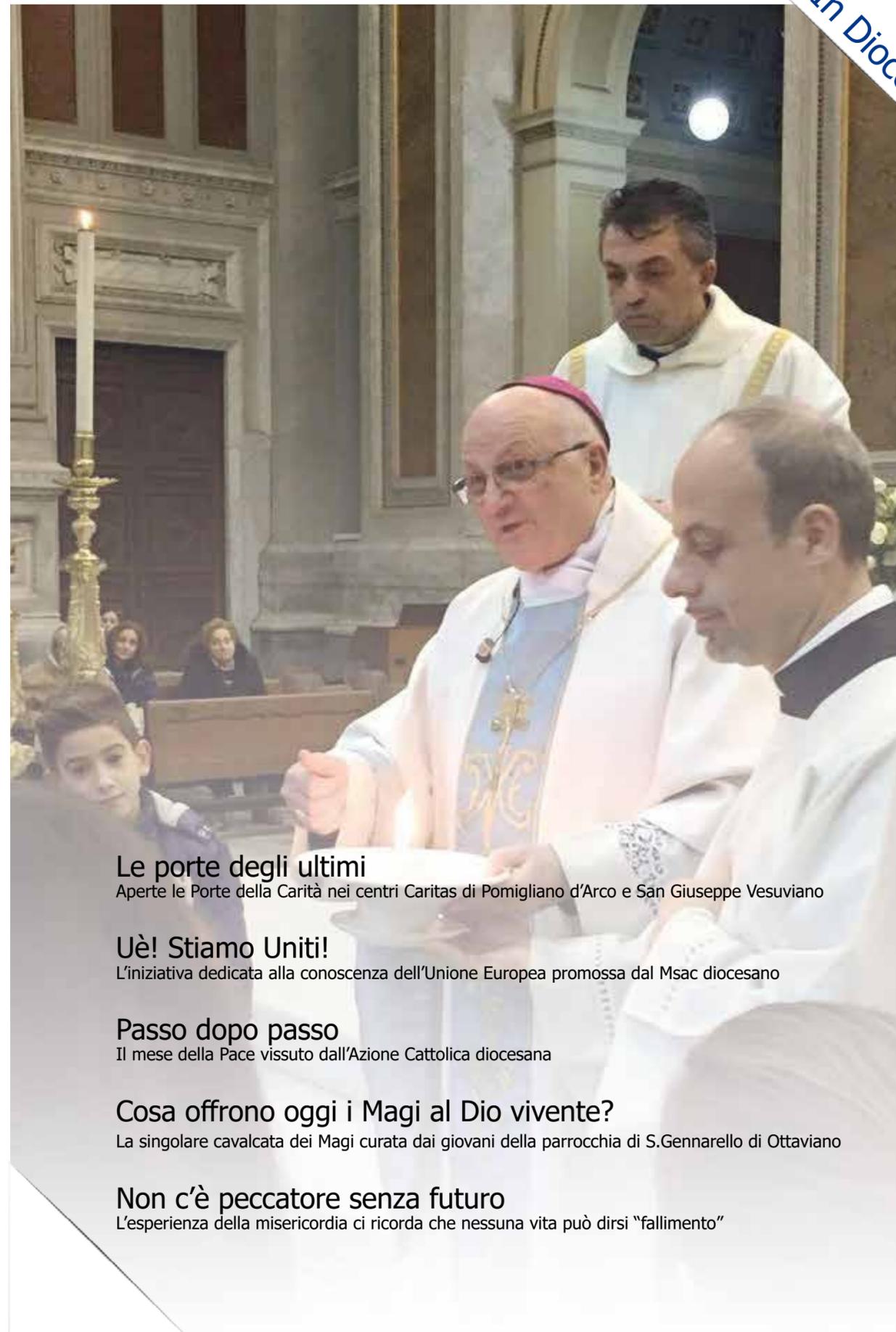
continua da pagina 5

nuovo slancio e approfondimento.

L'inculturazione consiste non nel cercare di mettere da parte le convinzioni, i significati, i simboli, gli usi e i costumi del popolo che si incontra per sostituirli in toto con la propria visione del mondo (magari quella cristiano-europea), ma nell'entrare in maniera rispettosa nella sua cultura valorizzando al massimo tutti gli elementi compatibili con il cristianesimo. Lungo tempo, infatti, veniva e viene speso dai missionari per entrare in modo concreto nell'universo di valori della popolazione "ospitante": come non ricordare i ben ventiquattro anni che il gesuita Matteo Ricci trascorse a Zhaoqing nel sud della Cina dedicati all'immersione (linguistica e non solo) nella cultura cinese? Proprio a Matteo Ricci si riferisce il noto cantautore Franco Battiato nel suo celebre (e spesso incompreso) verso "gesuiti euclidei / vestiti come dei bonzi per entrare a corte degli imperatori / della dinastia dei Ming" nella canzone dal titolo "Centro di gravità permanente". Il gesuita, per entrare in dialogo con la società cinese, si vesti da bonzo, abbigliamento tipico dei monaci buddisti, ovvero persone dedite alla

spiritualità. Ben presto si accorse però che, a differenza del contesto giapponese, i bonzi non godevano di buona fama. Decise, allora, di vestirsi da "mandarino" (funzionario-intellettuale della Cina imperiale). Entrò così nell'ambiente dell'alta cultura cinese. La sua saggezza fu ammirata dall'Imperatore, che lo fece suo consigliere. Dunque, giusto per la precisione, la citazione di Battiato sarebbe errata, in quanto Matteo Ricci effettivamente vestì da Bonzo, ma non alla corte dell'Imperatore (dove ci arrivò come mandarino). Se missione è "diaconia della fede" vuol dire anche e indissolubilmente "promozione della giustizia", e cioè sforzo di accompagnare i popoli in un cammino di integrale sviluppo umano e sociale, che parte dalla consapevolezza della propria dignità e libertà; una fatica che inevitabilmente mette in contrasto con tutti i "poteri" di questo mondo che traggono guadagno (di ogni tipo) dal perdurare dell'ingiustizia (di ogni tipo).

E qui il cerchio ideale del nostro discorso, dopo qualche curva nel passato, si richiude sulla cronaca contemporanea che testimonia - lo abbiamo ricordato all'inizio - il rischio paradossale che pesa sul capo di chi vuole gettare ponti tra i confini delle culture e degli individui: quello di pagare con tutto se stesso la propria testimonianza d'amore.



In Diocesi

Le porte degli ultimi

Aperte le Porte della Carità nei centri Caritas di Pomigliano d'Arco e San Giuseppe Vesuviano

Uè! Stiamo Uniti!

L'iniziativa dedicata alla conoscenza dell'Unione Europea promossa dal Msac diocesano

Passo dopo passo

Il mese della Pace vissuto dall'Azione Cattolica diocesana

Cosa offrono oggi i Magi al Dio vivente?

La singolare cavalcata dei Magi curata dai giovani della parrocchia di S.Gennarello di Ottaviano

Non c'è peccatore senza futuro

L'esperienza della misericordia ci ricorda che nessuna vita può dirsi "fallimento"



Aperte le Porte della Carità nei centri Caritas di Pomigliano d'Arco e San Giuseppe Vesuviano

LE PORTE DEGLI ULTIMI

di Nicola De Sena

Le Porte sante dei Giubilei, storicamente, sono sempre state quelle delle grandi Basiliche patriarcali romane, poi successivamente quelle delle Cattedrali.

Esse immettono nell'aula liturgica, dove l'assemblea è convocata per ascoltare il Signore e mangiare del suo Corpo; l'assemblea stessa, per azione dello Spirito è anch'essa Corpo di quel Cristo che si celebra. La Porta definisce un luogo sacro, essa è simbolo del Signore, che ha detto "Io sono la porta!" (Gv).

Il Giubileo della Misericordia si caratterizza per essere un Anno straordinario, ed in effetti lo è sul serio. Il Santo Padre ha voluto,

come vescovo di Roma, aprire una Porta speciale, straordinaria, quella della mensa della Caritas della sua diocesi, presso la Stazione Termini. Egli stesso l'ha definita Porta della Carità. Questo santo ingresso immette in un luogo "santo", dove ogni giorno è ospitata la "carne di Cristo", i poveri e i bisognosi; se le nostre assemblee eucaristiche ci fanno essere Chiesa, le mense delle nostre Caritas ci fanno esercitare il proprium della nostra fede: servire Cristo negli ultimi.

La felice intuizione e il gesto profetico del Papa ha dato seguito al nostro Vescovo di poter seguire il Successore di

Pietro. Padre Beniamino ha scelto le Porte sante della Diocesi (partendo ovviamente dalla nostra Basilica Cattedrale) ed ha voluto i due centri della nostra Caritas diocesana come Porte sante della Carità. Il 2 gennaio sera, il vescovo ha aperto la Porta del Centro "don Tonino" di San Giuseppe Vesuviano; il giorno dopo, al mattino, ha aperto quella del Centro "San Paolino" di Pomigliano d'Arco.

Al di là della straordinaria partecipazione, mi preme sottolineare due aspetti importanti. La Porta della Carità, come diceva il vescovo nelle omelie delle due celebrazioni, non è un luogo scaramantico,

per poter vivere una vera e fruttuosa esperienza giubilare presso le Porte della Carità. Nel contempo, noi Caritas abbiamo ricevuto dal vescovo un servizio ancora più grande per quest'anno: far vivere a tutti coloro che lo desiderano un'esperienza concreta di Misericordia, dove chiunque può dare e ricevere la Misericordia di Dio. Questo esercizio di conversione spirituale è decisivo per noi che abbiamo un ministero a vocazione "pragmatica" e spesso volte, pur sapendo la direzione in cui ci dirigiamo, non riusciamo a concretizzare il cammino con un percorso serio di vita spirituale, necessario e decisivo per coloro che operano a servizio dei poveri e degli ultimi del nostro territorio. Il servizio della Caritas, ancor di più rafforzato dal quotidiano accompagnamento di P. Beniamino, è un servizio ecclesiale: a nome di tutta la Chiesa di Nola cerchiamo di essere il volto concreto dell'attenzione ai bisogni della nostra diocesi, mostrando, per quanto i nostri limiti ce lo consentano, il Volto della Chiesa, che è specchio del Volto di Cristo, la Misericordia incarnata del Padre.



Emergenza freddo: c'è bisogno di volontari

La Caritas diocesana intensifica il suo impegno per aiutare i senza fissa dimora a far fronte all'inverno.

Prossimo obiettivo è quello di monitorare il territorio diocesano nelle ore notturne segnalando le situazioni di emergenza alle caritas parrocchiali.

Per questo verrà attivata un'unità di strada composta da un referente della Caritas diocesana e tre/quattro volontari, tra i quali si spera di poter contare anche un medico e/o un infermiere.

Quanti volessero offrire la propria disponibilità non devono far altro che compilare il MODULO disponibile su www.caritasdiocesanola.it

dove si compie un gesto superstizioso e ancestrale: essa è la "soglia" da cui parte il nostro cammino di conversione e penitenza, perché riconoscendoci peccatori possiamo chiedere il perdono e la misericordia di Dio. Vivere l'esperienza giubilare nei nostri Centri Caritas non esaurisce l'indulgenza giubilare: non possiamo fermarci al gesto, seppur nobile, di servizio al nostro prossimo. Vivere il Giubileo nei luoghi della carità significa innanzitutto riconoscersi poveri e bisognosi della grazia di Dio e vivere questo percorso spirituale secondo le indicazioni che la Chiesa prevede per il cammino giubilare: la Confessione, la Comunione eucaristica, la recita della Professione di fede, le preghiere consuete secondo le intenzioni del Romano Pontefice. Ritengo che questi due aspetti siano inscindibili e prioritari



Le foto dell'apertura delle Porte della Carità sono di Salvatore Marone

L'iniziativa dedicata alla conoscenza dell'Unione Europea promossa dal Msac diocesano

UÈ! STIAMO UNITI!

di Giuseppe Russo

Alcuni dei giovani partecipanti all'iniziativa del Msac



Il Movimento Studenti di Azione Cattolica nolano è sempre più in "movimento". I giovanissimi membri, di età compresa tra i 14 e i 18 anni, tengono, infatti, sempre ben a mente le parole che il Santo Padre ha consegnato all'intera associazione durante l'udienza di chiusura della XV Assemblea Nazionale, il 3 maggio 2014: "siate asinelli, mai statue da museo, per favore, mai!". Proprio, dunque, con la tenacia e la mansuetudine, da "asinelli", i msacchini nolani hanno inaugurato il nuovo anno all'insegna dell'unione e della partecipazione. Il Seminario Vescovile ha infatti ospitato, lo scorso 4 gennaio, l'evento "Uè! Stiamo Uniti".

L'iniziativa ha coinvolto gli affezionati del movimento in un percorso dinamico alla scoperta delle istituzioni dell'Unione Europea. Nell'anno in cui l'intero "Msac" affronta ed amplia il concetto di "partecipazione", era d'altronde necessario rispolverare il sogno di comunione che rimise, non a caso, in movimento il Vecchio Continente uscito dal secondo conflitto mondiale.

I giovanissimi accorsi hanno avuto modo di confrontarsi con sogni e idee, talvolta travisati,

grazie ai quali l'Europa dei Popoli ha vinto sugli orgogli ed è giunta sino al 2016.

Tre le stanze "laboratoriali", distinte con i nomi simbolici di tre istituzioni "unitarie" - parlamento, commissione, consiglio - che hanno accolto e fatto lavorare i presenti: tre diversi momenti di approfondimento, discernimento personale e comunitario. I ragazzi dell'equipe diocesana del Movimento hanno ideato un percorso dinamico e variegato che esprimesse al meglio dubbi e certezze sul sistema Europa, andando a fondo nell'analisi di questioni di prammatica urgenza.

Con lo stile emblematico del rispetto, del dialogo e del confronto, gli studenti hanno saputo trarre profitto da ogni attività proposta.

Assieme, uniti per l'appunto, si sono sfidati, come nei più noti quiz televisivi, su curiosità e particolarità sociali e storiche delle istituzioni europee. Assieme, hanno presieduto una seduta parlamentare, dibattendo e deliberando come si fa ogni giorno, nell'interesse di 28 popoli, a Strasburgo. Assieme, hanno fatto tesoro della tangibile dinamicità di idee e speranze di

unione, nelle molteplici diversità.

Sulla scia, dell'approfondimento associativo, inaugurato con lo scorso November Fest, la festa "giovanissimi", particolare attenzione ha meritato il tema dell'accoglienza: la formula dell'assemblea dinamica adoperata per l'occasione ha fornito l'opportunità ai nostrani "cittadini d'Europa" di relazionarsi innanzitutto con la coscienza di "cristiani credibili" e col buon senso civile, elementi indispensabili per affrontare la questione con estrema lucidità, a fronte della crescente antipatia nei confronti di un'Unione sentita a volte quasi insensibile dinanzi alla crescente crisi nell'accoglienza dei migranti.

Il Movimento non ha offerto nessuna soluzione, ma ha tentato di tracciare un sentiero per raggiungerla: avere fiducia nelle istituzioni, preservare i diritti dei popoli che migrano e dei popoli che accolgono, ricordarsi sempre del dovere inalienabile dell'accoglienza fraterna a cui è chiamato ognuno di noi, tanto più lo studente di Azione Cattolica chiamato a vivere la bellezza del mondo con la consapevolezza essere una matita indispensabile nelle mani di Dio.

Il mese della Pace vissuto dall'Azione Cattolica diocesana

PASSO DOPO PASSO

di Mena Beneduce

“La pace è di casa” è lo slogan che riassume l’atteggiamento emergente che gli aderenti all’AC, dai più piccoli ai più grandi, desiderano maturare durante questo mese: quello dell’accoglienza dell’altro, che si distingue dalla tolleranza e che si riferisce in particolar modo agli immigrati. Un desiderio alimentato nei cammini di gruppo specificamente organizzati per età ed esigenze di vita, attraverso una riflessione critica, alla luce del Vangelo, che coinvolga ogni singola persona e che miri ad un’apertura e accoglienza nei confronti degli immigrati, non come problema o come “diverso da sé” di cui aver paura, ma come persone portatrici di storie di vita degne di essere accolte, ascoltate, rispettate, custodite, difese .. insomma, amate. Donare e ricevere la pace tutti i giorni è l’obiettivo dell’associazione. Ma gennaio è il Mese della Pace ed è quindi anche il tempo di gesti che siano il motore per un quotidiano pregno del profumo di questo universale valore. Ed a gennaio i bambini dell’ACR hanno dato il “benvenuto” partecipando alla celebrazione eucaristica presieduta da Padre Beniamino il primo Gennaio,

quando hanno portato all’altare la “candela della pace” in segno del loro desiderio per questo nuovo anno che da poco è cominciato. La presentazione della “luce di pace” è stata accompagnata da un messaggio che i bambini e i ragazzi dell’ACR hanno voluto lasciare all’intera comunità della diocesi di Nola. Un primo passo.

L’Azione Cattolica diocesana, infatti, come ogni anno, aderisce ad un progetto di solidarietà, che chiama in causa ciascuno in prima persona, come uomini e donne, cittadini italiani. Quello di quest’anno si propone di sostenere alcune opere già in atto nel territorio di Agrigento per migliorare i mezzi logistici e di contribuire alla realizzazione di un centro culturale di educazione alla mondialità: un progetto di solidarietà cui aderire attraverso l’acquisto di una tazza, simbolo di amicizia, di condivisione, invito al racconto e all’ascolto, sorseggiando insieme una semplice bevanda; insieme anche ad uno “straniero”. Secondo passo...ma non manca il terzo.

Come coronamento del percorso fatto nei diversi gruppi, l’associazione prende, ogni anno, un impegno concreto: quello di por-

tare per le strade lo stile dell’accoglienza maturato. Lo fa attraverso la “Marcia della Pace”. Nella seconda metà di Gennaio, molte parrocchie delle diverse zone pastorali della nostra diocesi, da sole o insieme ad altre, hanno infatti marciato per la pace: Saviano, Bruscianno, Nola, Lauro, Pomigliano, Camposano, Cutignano, Cimitile, Avella, Sperone, Baiano, Sirignano, Marigliano, Torre Annunziata sono solo alcuni dei centri protagonisti.

Numerosi sono stati i partecipanti, bambini, ragazzi, giovani e adulti che si sono messi in cammino colorando le strade delle città e testimoniando lo stile di accoglienza che hanno maturato durante il percorso fatto in precedenza. Lo hanno fatto lasciando la parola a testimoni stranieri che hanno narrato la loro esperienza in Italia: dal viaggio, all’arrivo, a tutto quanto è arrivato in seguito e che ancora deve arrivare. Il futuro per questi amici venuti da lontano è infatti incerto, ma va costruito, anche se a piccoli passi...anche la pace si costruisce a piccoli passi ma ha bisogno di grandi cuori e grandi occhi: passo dopo passo ogni gennaio proviamo a farne memoria.



La singolare cavalcata dei Magi curata dai giovani della parrocchia di San Gennarello di Ottaviano

COSA OFFRONO OGGI I MAGI AL DIO VIVENTE?

di Gina Auriemma e Osvaldo Iervolino

Giovani e giovanissimi insieme per raccontare alla comunità San Gennarello di Ottaviano l'arrivo dei Magi alla capanna della Natività. Una rievocazione giunta alla sesta edizione che però quest'anno ha avuto un sapore differente e speciale: si è trattato di una vera e propria lente di ingrandimento sulla quotidianità dell'uomo d'oggi. Il tema ispiratore è stato l'Anno della Misericordia indetto da Papa Francesco che è coinciso con l'Anno Giubilare della nostra parrocchia. Nel cuore della rappresentazione hanno trovato dimora le opere di misericordia corporale e al contempo una forte denuncia sociale contro il senso comune che ha sminuito e messo fortemente in discussione il vero senso del presepe, di quel bambino che a Betlemme si è incarnato per noi. Ecco perché ad accoglierle in chiesa le persone hanno trovato un "presepe morto" fatto di manichini vestiti di nero dal volto coperto di bianco: questo è il presepe che buona parte della società odierna ci consegna, facce senza volti e cuori senza battiti.

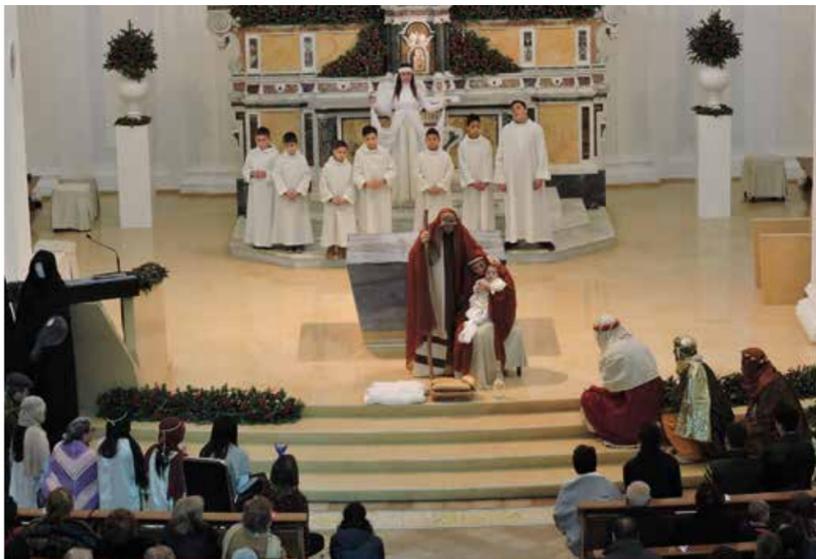
Per la prima volta a curare la progettazione e il coordinamento dell'evento sono stati i giovani della parrocchia che, divisi in varie commissioni di lavoro, hanno realizzato un vero e proprio piano di lavoro destinato a stimolare le menti, a scuotere le coscienze e perché no a spingere ciascuno a guardare oltre: oltre le apparenze, le abitudini, le differenze, la superficialità, la stanchezza, l'indifferenza, l'egoismo... pur essendo in tanti, di età e modalità nel relazionarsi differenti, i giovani e i giovanissimi della parrocchia hanno lavorato in comunione, hanno messo al centro il desiderio di testimoniare la bellezza di essere comunità, di essere uniti dall'essere discepoli del Signore.

L'intera rappresentazione, è stata introdotta e guidata dalla figura di mons. Francesco

Montella, fondatore della nostra comunità, interpretato da un giovane della parrocchia. Sono stati messi in scena, nella prima parte, i tradizionali episodi evangelici: l'Annunciazione, il Sogno di Giuseppe, la Visitazione e la Natività. Immediatamente dopo siamo entrati nel vivo della rappresentazione con l'arrivo dei nuovi pastori che, percorrendo la navata della Chiesa e camminando tra la gente, si sono inginocchiati in segno di adorazione. Chi sono i "nuovi" pastori? Sono tutti coloro che vogliono lasciarsi accarezzare e travolgere dalla tenerezza della mangiatoia, dalla misericordia di quel Dio che si è fatto uomo come noi, per noi. Quel Dio vicino a chi porta con sé il peso e la fatica di una vita desiderosa di speranza, quel Dio vicino a chi ha perso la capacità di sognare o crede di non saperlo più fare. Quel Dio sottovalutato e a volte calpestato nei tanti che vivono nelle periferie della società, spesso dimenticati o semplicemente ignorati; quel Dio che dà voce a chi voce più non ha. È pastore, infatti, l'extracomunitario che arriva sulle nostre coste in cerca di una condizione migliore; è pastore l'anziano che, al tramonto della propria

vita, convive con la solitudine che gli impedisce di guardare l'orizzonte; è pastore il detenuto che, pur essendo colpevole delle sue azioni, ha diritto ad essere rieducato e reinserito nel tessuto sociale; è pastore il fratello diversamente abile che, nonostante le difficoltà, riesce ad essere fonte inesauribile di coraggio; è pastore il senzatetto che, dai margini della società, innalza forte il suo grido di aiuto e di dignità che l'altro uomo pare non sentire e addirittura calpestare. Sono proprio loro i "nuovi" pastori, il volto di Dio è nel volto dell'uomo, nel suo essere persona.

Dopo l'arrivo dei pastori, percorrono la navata i tre Re Magi accompagnati da alcune dame che tra le loro mani portano i doni da offrire al nuovo nato. Cosa offrono oggi i Magi al Dio vivente? Il Signore riceve i doni della quotidianità, della sopravvivenza, dell'essenzialità. Non oro, incenso e mirra ma pane, acqua ed una coperta: quanto è indispensabile per la vita dell'uomo. Ed ecco che le facce senza volti e i cuori senza battiti prendono vita in un presepe che, oggi come ieri, ha il suo significato in Gesù: via, verità e vita!

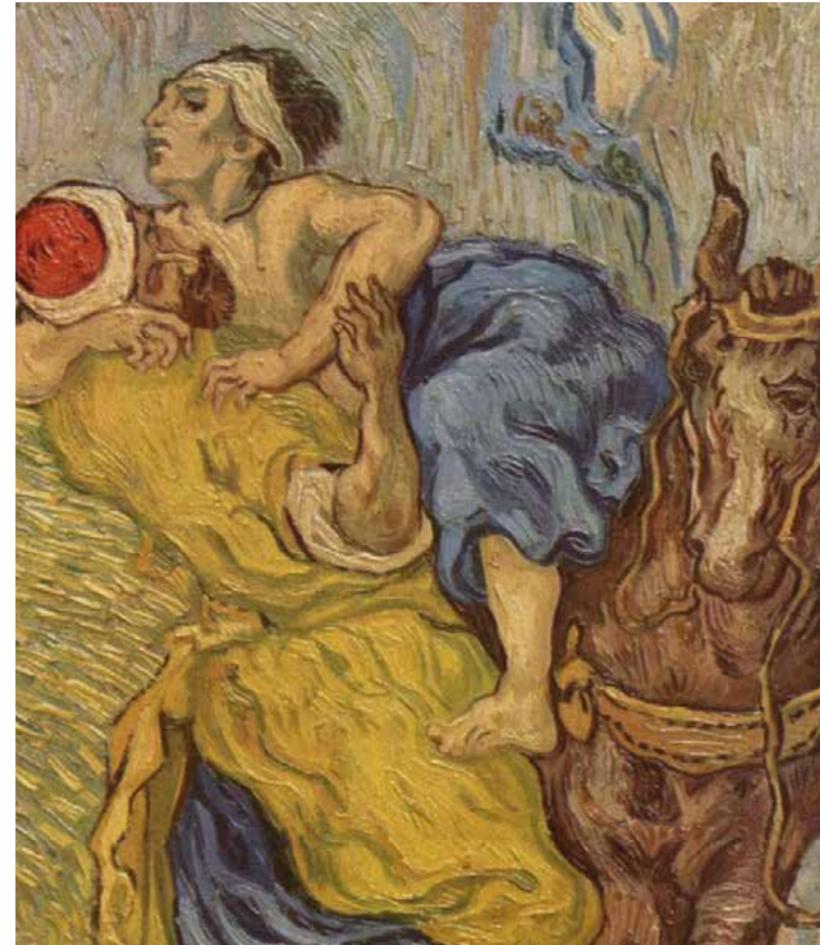


Un momento della sacra rappresentazione a San Gennarello

Nel Duomo d'esperienza della misericordia ci ricorda che nessuna vita può dirsi "fallimento"

NON C'È PECCATORE SENZA FUTURO

di Pasquale Violante



Vincent van Gogh, *Il Buon Samaritano (particolare)*, 1890

Ogni uomo è chiamato da Dio alla santità: "tutti noi - ci ha ricordato Papa Francesco nell'omelia a Santa Marta dello scorso 19 gennaio - siamo stati scelti dal Signore nel Battesimo per essere Santi; siamo stati consacrati dal Signore, in questo cammino della santità". Eppure l'uomo sperimenta continuamente nella sua vita la presenza del peccato. C'è allora bisogno della misericordia di Dio per rialzarsi dopo la caduta, perché con le sole sue forze l'uomo non ce la potrebbe fare. È per questo che Gesù ha predicato la misericordia per tutti. Egli ci mostra cosa sia la misericordia nelle parabole del samaritano (Lc 10,25-37) e del padre misericordioso (Lc 15,11-32). La

misericordia infatti ha due principali modi di manifestarsi: *la compassione e il perdono*. Nella parabola del samaritano vediamo la manifestazione della compassione, lo stare accanto al bisognoso condividendo il suo patire. Come il samaritano, così è Dio: egli soffre per noi con le sue "viscere di misericordia" (Lc 1,78). Nella parabola del padre misericordioso vediamo che "quando il figlio era ancora lontano, il padre lo vide, fremette di compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò" (Lc 15,20). Egli lo accoglie di nuovo come proprio figlio ed esprime la sua incontenibile gioia organizzando un festoso banchetto. Il suo perdono va oltre ogni aspettativa del figlio, perché

"la misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona" (Misericordiae Vultus 3). Come il padre della parabola, così è Dio: "Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore *viscerale*. Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, di compassione e perdono" (MV 6). "Dio si intenerisce per noi come una madre, desiderosa solo di amare, pronta a donare tutto" (Udienza Generale del 13 gennaio). La misericordia costituisce "il nucleo del Vangelo" (MV 9), perché "Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati" (1 Tm 2,3). Papa Francesco ha voluto questo Giubileo per "puntare l'attenzione sul contenuto essenziale del Vangelo e mettere al centro della nostra vita lo specifico della fede cristiana, il Dio misericordioso, imparando che ciò che a Dio piace di più è perdonare i suoi figli" (Udienza Generale del 9 dicembre). Ma come possiamo ottenere la divina misericordia? Invocandola da Dio e riconoscendoci peccatori, come Re Davide: "tutta la vita di Davide - ha detto ancora il Papa lo scorso 19 gennaio - è stata la vita di un uomo unto dal Signore, eletto dal Signore... Allora il Signore lo ha fatto Santo? No, il Re Davide è il Santo Re Davide, questo è vero, ma Santo dopo una vita lunga", fatta anche di cadute: santo e peccatore, che arriva ad uccidere per soddisfare il proprio desiderio ma che si ferma a riconoscere il proprio errore. La vita di Davide è andata avanti "Ha sofferto - ha aggiunto il Papa - nella sua carne il tradimento del figlio" e la sua storia oggi ricorda a ciascuno di noi che "Non esiste Santo senza passato, né un peccatore senza futuro".

**Il cuore rivolto a Cristo e lo sguardo agli ultimi.
Grazie p. Beniamino
per questi venticinque anni di ministero episcopale**

